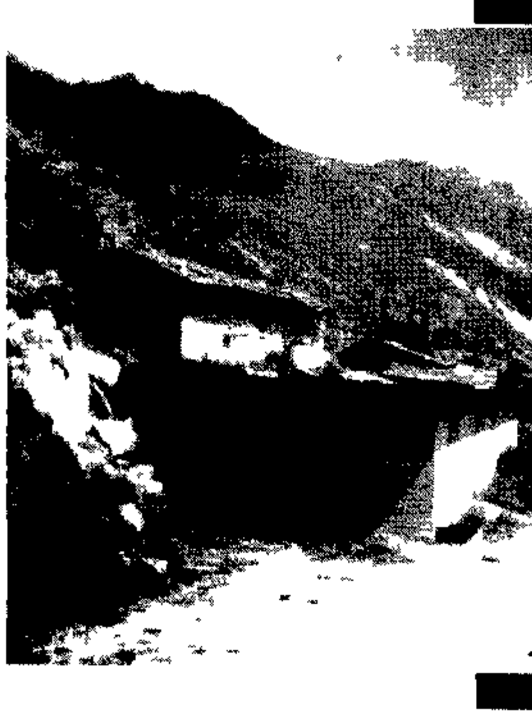
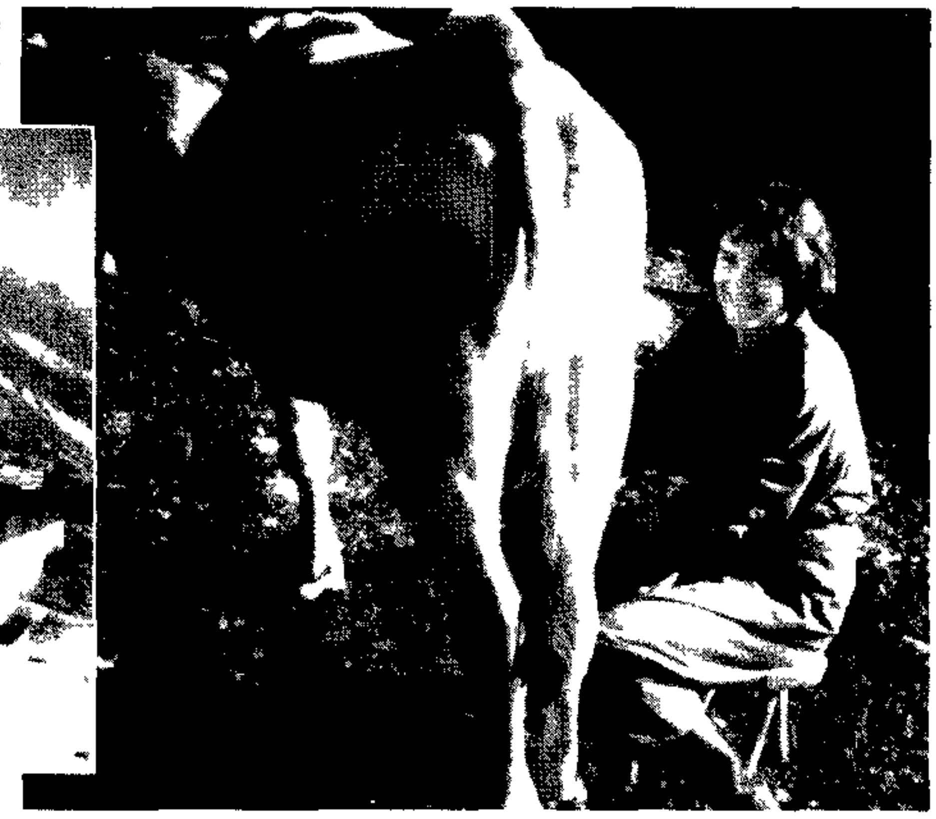
GENTE DI MONTAGNA. Torna alla fattoria dopo aver lavorato in ufficio: «Ho scelto la libertà»

Elsa Isoardi mentre munge una delle sue mucche, sotto, la fattoria di famiglia





Elsa, dalla banca alla stalla

Aveva realizzato il sogno di mamma e papà, gente di montagna, allevatori di mucche. Ma non il suo. Così Elsa Isoardi ha lasciato il posto in banca conquistato dopo anni di studi e se n'è ritornata nella fattoria di famiglia a 1700 metri di quota. Accudisce le mucche, produce il famoso formaggio Castelmagno, tiene i contatti con gli allevatori di zona. Sabato e domenica scende in città e va a ballare. «Ho scelto la libertà», così spiega la sua decisione.

PIER GIORGIO BETTI

I suoi, gente di montagna, si erano immaginati per lei un futuro tutto diverso. Perchè quassù in alta Val Grana la vita è dura, alla fatica del lavoro si accompagna il peso dell'isolamento, le «comodità» son davvero poche. L'avevano mandata a studiare, prima a Caraglio, poi a Cuneo, convitto e collegio. E a 18 anni Elsa Isoardi era uscita dall'istituto Grandis col suo bravo diploma da segretaria d'azienda in tasca. Tre mesi a fare la portalettere, quindi l'assunzione in banca. Con grande gioia di papà Giacomo e di mamma Caterina che vedevano realizzarsi la speranza per tanto tempo cullata nel profondo del cuore. Ma è durata poco. Una mattina se la sono ritrovata sull'uscio di casa ai margini della frazione Chiappi, un grumo di basse costruzioni di pietra e di antiche stalle addossate a un costone di roccia dove negli inverni più «generosi» la neve arriva a tre metri. «Mi spiace, non vorrei deludervi, ma sportelli e conti correnti non sono fatti per me, la vita di città non mi piace. Insomma ho deciso di tornare qui, di vivere e lavorare qui».

Ha 29 anni, è alta, i capelli bruni le scivolano a cascata sulle spalle, dietro la montatura leggera delle lenti gli occhi sprizzano allegria. Con quella linea ti vien fatto di pensare che farebbe un figurone sulle passerelle delle sfilate di moda. Lei invece sta quassù a 1700 metri di quota a mungere le vacche e a fare il Castelmagno, il ricercatissimo formaggio che porta il nome del paese. Paese lillipuziano di 140 anime, mezza dozzina di frazioni semiabbandonate, la Francia al di là della cerchia di monti che delimita il vicino orizzonte. Sette chilometri su una strada tutta curve e 600 metri di dislivello tra Chiappi e il palazzotto del municipio. Più di 40 per arrivare a Cuneo. Ride divertita immaginando che la sua scelta deve apparire quanto meno singolare. «Si immagina la gente si stupisce, ma io sono contenta. Se avessi dovuto lavorare chiusa fra le quattro pareti di un ufficio sarei diventata matta. Non potevo proprio. Qui ci sto bene. L'aria è buona e gli animali mi piacciono».

Racconta la sua giornata con quel pizzico d'entusiasmo che solitamente ci mette chi è davvero soddisfatto di ciò che fa. Sveglia prima delle sei, di corsa alle stalle per la mungitura di una quarantina di mucche che poi nella buona stagione devono essere accompagnate al pascolo, ogni giorno va recintato «lu toc» - così si chiama nello stretto dialetto d'origine occitana la porzione di prato in cui si fanno pascolare le bestie -, c'è da fare il fieno, la pulizia delle stalle, il pastone per le vacche, la seconda mungitura. «Ma mi resta anche tanto tempo libero. D'estate mi piace andare alla raccolta delle fragole nel bosco».

Il senso di libertà

Un'eremita fuori dei tempi? Neanche per sogno: se uno se l'è fatta quest'idea ha sbagliato tutto. Ci pensa lei a spiegare che la montagna, i grandi silenzi, il «senso di libertà», il microcosmo solitario della frazione dove sono rimaste solo 15 persone, quasi tutte anziane, non esauriscono il suo mondo. «Ho un sacco di amici a Caraglio, Saluzzo, Fossano, a Cuneo. Il sabato e la domenica, neve o pioggia non importa, prendo la mia Alfa 4x4 e vado giù: o al cinema o, di preferenza, a ballare. Mi piace tutto, sia il liscio che il moderno. Scendo a valle anche nel corso della settimana: ci sono le solite pratiche da sbrigare, i contatti con gli albergatori che comprano il mio formaggio, coi negozianti del burro, le riunioni all'organizzazione degli agricoltori. Si sa com'è, bisogna tenersi aggiornati».

È stata lei, quando ha deciso di fare la montanara, a mettere alla vecchia azienda agricola dei genitori quel nome altisonante che viene stampato anche nei suoi biglietti da visita: Dove osano le aquile. Ma non aspettatevi dichiarazioni del tipo: la ragazza coraggiosa che lancia la sfida alla montagna. Elsa Isoardi semplifica: «Ho visto un film con quel titolo e mi era rimasto impresso». Però ci dà dentro, si fa mandare le pubblicazioni tecniche dell'Associazione allevatori, legge tutto quel che le serve per migliorare la resa delle stalle. È ambiziosa e soddisfatta dei risultati. «Facciamo una media di 700-800 forme di Castelmagno che vanno persino su mercati molto lontani come Roma, Viterbo, Treviso. Sì, non posso lamentarmi, c'è un buon guadagno». Qualche anno fa un gruppo di ricercatori della facoltà di agraria dell'Università di Torino è approdato a Chiappi per svolgere un programma di prove sulla resa degli allevamenti d'alta montagna. Hanno trovato l'interlocutore più attento e curioso in Elsa, che ha messo a disposizione le sue bestie di razza piemontese e bruno alpina e i 50 ettari dell'azienda, e iniziata una lunga collaborazione. «Ho imparato», dice lei, «un sacco di cose utilissime per produrre meglio».

Romanzi e uncinetto

Ma d'inverno, quando passeggiare nei boschi e cercare fragole proprio non si può, non è troppo lunga la giornata a Chiappi? Butti lì la domanda e scopri un altro aspetto dell'eclettica personalità di Elsa Isoardi. Lei che non ama la città e le vetrine sfolgoranti è però un'accanita lettrice di riviste di moda e quando smette il lavoro le piace vestire con eleganza. Questi disegni che tappezzano le pareti del tinello di casa, volti di ragazze, cavalli all'abbeveratoio, mucche al pascolo, paesaggi montani, li fa lei. Che ha anche l'hobby dell'uncinetto e [illegible] se il film alla tv non è di suo gradimento apre un romanzo e fa [illegible]. Tutte le mattine l'ufficio meteorologico della Provincia di Cuneo fa squillare il telefono di casa Isoardi e Elsa trasmette i dati sulla temperatura, le medie della notte, le condizioni del tempo, l'umidità, la visibilità.

A conti fatti di tempo libero ne resta piuttosto poco. Anche per l'amore? «Cerco, sì. Aspetto di trovare quello giusto. Ma se non viene a stare quassù dovrà accontentarsi di vedermi il sabato o la domenica».

La vicenda kafkiana di William Grigatti, 58 anni, troppo vecchio per il collocamento

Tanti lavori, un'invalidità e niente pensione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

Ha lavorato quarant'anni ma non ha la pensione. È invalido ma non ha l'assegno di invalidità. È un autista ma gli hanno ritirato la patente. È perché, operato al cuore, non può rimettersi alla guida di un camion. Il signor William Grigatti non ha l'età: 58 anni sono pochi per la pensione, troppi per trovare un lavoro. Anche come invalido per entrare nelle liste speciali del collocamento dovrebbe averne solo 55. E poi qual è l'azienda che assume un autista senza patente? Ci penserà l'Inps, si dice. L'Inps ci ha pensato tre anni, ora ha deciso di ritirargli l'assegno di invalidità. E lui intanto, in attesa che la giustizia faccia il suo corso, sopravvive grazie al salario della moglie, l'unica operaia metalmeccanica.

Ora con una cartellina in cuoio piena di documenti il signor Grigatti. Non gli sembra vero che ad un certo punto della vita il mondo gli stia andando tutto contro. «Ho fatto sempre le cose in regola e [illegible]».

Apprendista manovale

Apre il libretto di lavoro color giallo antico battezzato nel '53 dall'Eridania zuccheri di Codigoro quando era un apprendista manovale di 14 anni. E poi sfoglia pagine dopo pagine zeppe di nomi più o meno noti di aziende [illegible]. Quarant'anni di lavoro vero, dalla state del '53 al 28 febbraio del '93, una decina probabilmente senza contributi. Nel '61 a 22 anni, un figlio piccolo e una casa affittata a Bologna, il primo posto fisso: montavo gru per conto dell'officina Rinieri a Taranto, a Pozzuoli, a Napoli. Non volevo continuare a vivere lontano dalla famiglia e così sono rientrato a Bologna e ho ricominciato in un'altra fabbrica. Ad un certo punto il libretto [illegible] tra il '8[illegible] e l'87. [illegible] iscritto regolarmente alla Camera di Commercio e comincia a consegnare vino per conto dell'azienda che mio figlio aveva aperto con altri tre ragazzi. Quattro anni soltanto resiste l'avventura autonoma, gli affari non vanno bene e Grigatti tira fuori la vecchia tuta e va in Portogallo [illegible]. Quando torna rimonta sul camion di una ditta [illegible] che lo ingaggia come autista e macellatore. Un lavoro pesante che dovrebbe portarlo fino alla soglia della pensione. Ma il cuore non lo aiuta e il 9 aprile del 1992 William Grigatti entra in sala operatoria con tre coronarie [illegible]. [illegible] Dopo sei mesi di malattia il salumificio lo licenzia e Grigatti può contare su un assegno di invalidità di un milione [illegible] al mese erogato dall'Inps [illegible] dopo nove anni dovrebbe diventare definitivo. [illegible] una pensione [illegible] di contributi [illegible] casi in cui i medici accertino un'invalidità pari a due terzi della capacità lavorativa. È il caso suo. La legge per i provvedimenti [illegible] ogni tre anni fino al [illegible].

Ora si [illegible] per Grigatti e scatta la prima prova. Il medico dell'Inps gli ha sospeso l'assegno perché l'invalidità si sarebbe ridotta [illegible]. Grigatti contesta [illegible] certificati [illegible] il ricorso è arrivato [illegible] dell'Inps [illegible] commissione. [illegible] William Grigatti [illegible]. Comunque [illegible] assegno senza [illegible] dicembre.

Senza via d'uscita

È senza una sola possibilità di trovare una via d'uscita. «Ho sempre lavorato e ricomincerei anche [illegible]». [illegible] in questi casi il lavoro non è sconsigliato. Il professore che ha operato Grigatti, Francesco Fesani, dice: «Non consigliamo a chi è stato operato alle coronarie di riprendere una vita normale e di svolgere con intelligenza un'attività lavorativa che non sia pesante [illegible] allo sforzo [illegible]». Ma non esiste un'azienda in Italia che sia disposta ad assumere un ex montatore, saldatore, autista, macellatore di 58 anni [illegible]. [illegible] Bologna [illegible] la patente [illegible]. «Sono anche andato al collocamento per iscrivermi alle liste speciali e hanno detto che sono troppo vecchio: dovrei avere [illegible] 55 anni. Mi hanno consigliato [illegible] disoccupato senza indennità, perché [illegible]».

LETTERE

«Un libro per ricordare Ilaria Alpi»

Caro direttore,
si avvicina il 20 marzo, anniversario dell'uccisione della giornalista televisiva Ilaria Alpi. Da questo piccolo paese sconosciuto che si chiama Compiano, in provincia di Parma, da cui ebbe origine la famiglia Alpi, un gruppo di persone, meglio i ragazzi e le ragazze di un tempo, hanno deciso di dare alle stampe un libro intitolato «Quandu serena fio». Il titolo è in dialetto perché allora il nostro piccolo mondo era circoscritto in questo paese e si parlava tutti così: era il nostro mondo. Nella dedica principale ad Ilaria verranno ricordati anche Milan Hrovatin, Marcello Palmisano e anche la crocerossina di Cesate Maria Cristina Luinetti, e se avessimo i nomi elencheremmo i nostri giovani soldati caduti in Somalia. Non siamo degli scrittori ma abbiamo pensato di ricordare questa nostra gente così, con i nostri racconti. Il ricavato del libro andrà in beneficenza. Il libro si può acquistare versando 25.000 lire sul ccp n. 12264438 intestato a Scagliola Ermanno, via Duca degli Abruzzi 15, 43053 Compiano (Parma). Il libro verrà recapitato per posta nel mese di maggio-giugno perché, dato che lo stampiamo noi, dobbiamo saperne il numero. Per ora non abbiamo sponsor: quello che abbiamo fatto l'abbiamo fatto noi e il tutto andrà in beneficenza. A chi lo decideranno, come ai tempi antichi, gli autori, il sindaco, il parroco e il priore dell'Arciconfraternita di San Rocco. Il nostro fax, messo a disposizione dal comune di Compiano, è 0525-825528, il telefono 0525-825101 al quale risponde il coordinatore o la madre, assunta al rango di segretaria a 85 anni.

Ermanno Scagliola
Compiano (Parma)

«La "lezione" dello scrittore Erri De Luca»

Caro direttore,
dalle pagine del suo giornale qualche nostro insegnante ha conosciuto uno scrittore fuori da ogni tipologia: Erri De Luca. Abbiamo letto oltre che «In alto a sinistra» anche «I colpi dei sensi» ed i nostri insegnanti ci hanno riferito sul contenuto dell'altro libro «Nuvola come tappeto». Scritti fuori dai canoni della grande narrativa, come la brevità e la non pretenziosità della veste editoriale sembrerebbero confermare. Il contenuto, per chi sa coglierne l'intensità, merita attenzione e sensibilità. Invero abituati come siamo a pensare ed a valutare per categorie e schemi, sobbalziamo quando qualcuno riesce a sfuggire al lento ma inesorabile processo di omologazione. Resistere sembra impossibile e pericoloso, una sorta di perversa vocazione all'autoisolamento. Scoprire quindi che qualcuno ha saputo opporsi all'erosione della sua individualità, riproponendola a se stesso e agli altri nella sua stessa unicità attraverso le pagine di un libro o di un giornale potrebbe essere una lezione di onestà, di trasparenza e comunque una testimonianza di grande coraggio. Il nostro tempo infatti non ama chi vuol leggere con caparbia tenacia nella sua stessa interiorità ed anche all'interno della società e del tempo in cui vive: persone complicate ed imbarazzanti nella loro pur disarmante semplicità esteriore [illegible] il mondo. Ma se per caso qualcuno meno frettoloso decidesse di fermarsi con loro, [illegible] con il ritrovare la forza di essere fuori dal mucchio, semmai l'avesse persa, travolto dalla paura di pensare liberamente. Noi siamo una comunità formata da compagni di viaggio [illegible] «Compagni di viaggio» stranissimi per gli altri perché intanto viaggiamo con noi adolescenti pochi sono insegnanti con compiti di guida. Di certo pochissimi perché gli altri non sanno viaggiare con noi: sono troppo estranei a noi e distaccati dal nostro immaginario. Siamo stranissimi perché rispettiamo le regole della convivenza civile, perché regoliamo i nostri rapporti con grande [illegible], siamo [illegible] perché ragioniamo di tutto, perché non accettiamo nulla per scontato, perché apprendiamo senza studiare [illegible] sui libri di testo, perché sappiamo [illegible] attribuire colpe e responsabilità senza risparmiare accuse agli adulti. La storia è la nostra chiave di lettura, la polemica costruttiva ci aiuta a difendere i nostri diritti ed il nostro punto di vista da ogni tentativo di imposizione da parte dei «più grandi». Sappiamo essere eccezionali ma anche scadenti, ubbidienti e trasgressivi, adolescenti ed adulti. Siamo «sballati» – dice l'insegnante di lettere. Ed in questa realtà un giorno di gennaio è piombato Erri De Luca. Di lui sapevamo quello che era necessario sapere per sentirci dalla sua parte. Avevamo letto passi del suo ultimo libro. Francesco, uno di noi, ha organizzato l'incontro per telefono: due telefonate sofferte – dice lui ancora oggi – ma perentorie nel fissare ora e giorno, ha detto Erri. Lui è venuto alle 8.30 confuso tra la folla di alunni vocianti, sovrastandola per l'altezza. Pochi attimi di imbarazzo, semplici presentazioni, subito la conversazione. Bussa una compagna di viaggio, un'altra insegnante, una delle poche attente a noi come persone: vuole ascoltare, vuole vedere, ma solo per un'ora perché la seconda ora ha lezione. Ritornerà al momento dei saluti alle 11.30. Di quella conversazione cosa dire? Basterà quello che i compagni di viaggio hanno cercato di saper dire allo scrittore e quello che lui con imbarazzante semplicità ci ha scritto? Ecco le sue parole: «Alla classe II C dopo la conversazione del giorno 26 gennaio '95, molte domande belle, vive, qualche risposta sbandata in cerca di parole per pareggiare la forza delle domande. Grazie dell'invito, della pazienza e auguri di anni pieni, forti di crescita. Erri De Luca». E allora noi vogliamo dire a Erri De Luca: «Allo scrittore Erri De Luca che degli individui solitari ha la caparbia tenacia nella separatezza con il suo tempo e dell'uomo l'affannoso travaglio nella ricerca del trascendentale». Infine, che senso avrebbe che chi ha scritto questa lettera si firmasse? Meglio l'anonimato.

La II C e due insegnanti
(Scuola media «Aldo Moro»)
Tor Lupara di Mentana (Roma)

Una precisazione dell'Ansa di Palermo

Caro direttore,
«l'Unità» del 10 marzo scorso sostiene in sintesi che un servizio Ansa delle ore 19 circa dell'8 marzo, il cui contenuto è anche ripreso il 9 marzo, curato da me e dal collega Giuseppe Lo Bianco, serve a sollevare polveroni e oggettivamente a fare il gioco della mafia. Il titoletto è «Il giornalismo dei polveroni». Ma era già stata l'Unità la mattina dell'8 marzo a scrivere, correttamente, di questa vicenda sotto il titolo «E Badalamenti comincia a parlare». Il nostro successivo servizio ha dato tre notizie (anche sulla base di un documento certo) che mancavano all'Unità ed alla stampa tutta, che definirei di un qualche interesse per aiutare chi vuole, scevro da pregiudizi, ad orientarsi: 1) Badalamenti vuole venire in Italia; 2) Badalamenti sostiene che Buscetta mente; 3) il maresciallo Lombardo era stato incaricato di prelevare Badalamenti negli Usa. La presa di posizione di un giornale autorevole come il tuo ci disorienta e ci addolora. L'Ansa, io, il collega Lo Bianco riteniamo di avere fatto soltanto il nostro mestiere di cronisti.

Lucio Galluzzo
(Capo della sede reg. Ansa)
Palermo

Non so in quale parte del mio articolo del 10 marzo qualcuno abbia trovato l'affermazione che i servizi Ansa da Palermo dell'8 marzo hanno «oggettivamente fatto il gioco della mafia». È una frase che non ha bisogno di smentite per la semplice ragione che non è mai stata scritta. Per quanto riguarda il resto, nessun «pregiudizio» nei confronti dell'Ansa di Palermo. (S.L.)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 35-40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico – anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di ...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.